

>>>> **taccuino**

Enciclica

L'economia del dono>>>> **Gennaro Acquaviva**

La terza enciclica di Papa Benedetto è un testo complesso, in linea con le caratteristiche proprie dell'argomento che affronta ma anche in ragione della caratura culturale, ed anche pastorale, del suo autore. Merita quindi di essere letta e meditata con attenzione: un impegno che intendiamo assolvere, nel tempo, su queste colonne, ma che è auspicabile sia fatto proprio da molti che intendono continuare a riferirsi ai valori del socialismo democratico quale ispirazione centrale del loro impegno sociale e politico. Qui cercherò di individuare solo alcuni primi spunti di riflessione, in particolare quello del tema centrale presente nel testo del Pontefice, che egli non ha avuto timore a presentare al tavolo dei potenti della terra riuniti all'Aquila con tutta la sua forza disarmante e paradossale: quello dell'economia del dono.

La prima considerazione è che non si tratta di un testo pensato per andare contro qualcuno o per opporsi a questo o a quel sistema di pensiero o di potere. Non ci troviamo, come è naturale, dinanzi ad un'enciclica anticapitalistica; ma non è neppure un testo banalmente "socialdemocratico". Il desiderio del Papa è infatti esplicito, dichiarato fin dall'inizio: occorre "una nuova ed approfondita riflessione sul senso dell'economia e i suoi fini"; e per raggiungere questo obiettivo egli avanza osservazioni, propone valutazioni e sostiene diverse soluzioni giacché ritiene (e con molta ragione) che le società capitalistiche siano giunte ormai strutturalmente ad un limite assai grave di crisi.

Va poi sottolineata l'idea di sviluppo

che attraversa tutto il ragionamento papale. Ratzinger la considera interdipendente con l'etica della vita, con il bene-valore della fraternità e quindi con i diritti ed i doveri propri della convivenza umana. Nella *Caritas in veritate*, insomma, la cosiddetta "questione antropologica" diventa a pieno titolo "questione sociale". Nel cap. 34 questo collegamento è netto: "La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione, ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale"; e subito dopo: "la convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare 'influenze' di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo".

La terza sottolineatura che propongo va ricercata nell'alternativa (o meglio nell'orizzonte alternativo) che il Papa indica per quanto attiene al mercato, in particolare rispetto ai meccanismi dello scambio mercantile ed al valore tradizionale della moneta: e cioè quello che egli chiama "la stupefacente esperienza del dono". Utilizzando un linguaggio suggestivo, intriso di profetismo, Ratzinger vuole farci ragionare sul fatto che anche nelle nostre società ultraevolte e ricche il denaro possa non essere l'unica forma di scambio, che ci possa essere qualcos'altro che vada al di là di esso, anche nell'organizzazione del mondo, ben sapendo che "la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa", ma soprattutto affermando che "lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità". Questo

nucleo di "solidarietà" e di "fraternità" viene indicato dal Papa come lo strumento fondamentale per poterci avvicinare alla pienezza di una comunità di uomini liberi, in cui possano essere realizzate compiutamente pace e giustizia nella carità e nella verità.

PD

Perdonare i Democratici>>>> **Gianfranco Pasquino**

Non so se debbono essere perdonati dal Padre i dirigenti del Partito Democratico. Comunque, non toccherebbe a me rivolgermi al Padre poiché, rispettando le sfere di influenza, i teodem sono certamente più adatti. Però, so che personalmente non posso perdonarli poiché non è la prima volta che argomento, spiego e scrivo che non sanno quel che fanno. Non sanno neppure che le *primarie* sono strumenti che servono a scegliere candidati alle cariche elettive (sindaci, presidenti di provincia e di regione, eventualmente Presidente del Consiglio), mentre a ottobre, mese apparentemente faticoso, dovranno eleggere il Segretario del PD. Non sembra esserci accordo neanche sul metodo. Il D'Alema che sostiene di essere sempre allineato con le decisioni del gruppo dirigente afferma che "per il segretario devono votare solo gli iscritti, questa regola delle primarie allargate è assurda" (*La Repubblica*, 6 luglio). Eppure qualcuno potrebbe spiegare a D'Alema e alla sua Fondazione culturale che l'intento di una elezione allargata è quella di fare entrare un po' d'aria fresca, non soltanto "correnti", nelle